

OPVSCVLA EPIGRAPHICA

dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza

Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche Antropologiche dell'Antichità

11 - 2003

**L'ITALIA CENTRO MERIDIONALE
TRA REPUBBLICA E PRIMO IMPERO
ALCUNI ASPETTI CULTURALI
E ISTITUZIONALI**

Giornata di studio - Roma 13 dicembre 2002

ESTRATTO

EDIZIONI QUASAR

CONCLUSIONI

Gli organizzatori mi hanno fatto un grande onore affidandomi il compito di riassumere le conclusioni risultanti dalle relazioni e dalle discussioni che si sono susseguite per l'intera durata dell'odierno incontro di studio. Prima di tutto devo riconoscere che la scelta del tema è stata particolarmente felice; la varietà e la ricchezza delle relazioni e delle discussioni che abbiamo ascoltato dimostrano ancora una volta che i risultati di questi incontri sono più fecondi quando il tema è fissato chiaramente; la ricchezza dei contributi ci mostra l'ampiezza e la complessità di molti dei problemi che sono stati toccati durante questa giornata, ma sono sicuro che la discussione proseguirà negli studi cui darà impulso la pubblicazione degli Atti di questo incontro.

Il periodo tardo-ellenistico è particolarmente importante per le città greche dell'Italia meridionale, molto più che per qualsiasi altra provincia dello stato romano, poiché esso segna il loro progressivo e inesorabile inserimento nel sistema romano; tuttavia, l'interrogativo che risulta da questa constatazione universalmente accettata è se l'inserimento delle città un tempo greche nell'*Imperium Romanum* abbia condotto alla loro piena assimilazione ad esso o se, al contrario, le opposizioni siano rimaste forti, e siano rivelate, almeno in alcuni casi, dalla lunga sopravvivenza di determinate istituzioni civiche. Lavinio Del Monaco, ad esempio, ha mostrato che le fonti epigrafiche, in effetti, testimoniano una sostanziale continuità delle magistrature e degli organi istituzionali durante tutta l'epoca ellenistico-romana, in altre parole per più di 300 anni, dalla fondazione di Tauromenio (358/7 a.C.) alla sua trasformazione in *municipium* di diritto latino (45 a.C.). Oltre alla *strategia* - la cronologia della cui introduzione continua a costituire un problema - e alla magistratura eponimica, sono attestati il *damos* come organo istituzionale ed una nutrita serie di magistrati ellenistici (*Hieromonamonoî*; *Tamiai*; *Sitophylakoi*; *Agertai*; *Sitonai*; *Gymnasiarchoi*). È vero che il problema della organizzazione civica, che si riflette nelle sigle che accompagnano i nomi dei cittadini di Tauromenio rimane aperto, anche se Del Monaco non nasconde la sua preferenza per l'ipotesi espressa inizialmente da G. Manganaro, e cioè che queste sigle si riferiscano a ripartizioni del territorio di Tauromenio (in un secondo momento Manganaro ha supposto che esse fossero abbreviazioni di *phratriai*).

Lucia d'Amore prende in esame, a sua volta, lo sviluppo e il significato della magistratura eponimica di *Rhégion* ellenistica e della costituzione della città successivamente alla formazione del *municipium* nell'89 a.C. La domanda alla quale cerca di dare una risposta è se i cataloghi del Pritaneo attestino la conservazione della *politeia* ellenica anche dopo l'istituzione del *municipium*, oppure se siano solo testimonianza della conservazione di magistrature con funzioni onorifiche e religiose. Lucia d'Amore constata una sostanziale continuità (dopo la formazione del *municipium*) delle magistrature e delle istituzioni di *Rhégion* ellenistica, le quali tuttavia perdono il loro significato politico per acquistare soprattutto una funzione onorifica e culturale; lasciando in vita queste istituzioni, Roma dimostrava liberalità e filellenismo verso le città italiote. Inoltre, diversamente dall'età ellenistica, uno stesso individuo ricopriva contemporaneamente più cariche (pritanìa, arcontato e agoranomia), e lo faceva ἐκ τῶν ἰδίων (o ἐκ τοῦ ἰδίου), "a proprie spese". Ricoprire cariche onorifiche era dunque un mezzo attraverso cui le *élites* municipali potevano emergere.

Lo studio di Paola Lombardi ci porta in un altro ambito; si tratta della relazione tra l'ellenismo di Puteoli e il *Panbellenion* nel II sec. d.C. L'autrice prende in considerazione e riesamina un'iscrizione già nota da tempo (*IG*, XIV 829), proponendo alcune modifiche di lettura e di interpretazione; si tratta di una dedica a Zeus Soter, posta su una base di marmo proveniente da Puteoli, databile a poco dopo la morte di Adriano. La base presenta un rilievo riproducente una figura maschile in trono. La dedica è posta dalla città frigia di Kibyra; si fa riferimento al *Panbellenion*, l'organizzazione culturale e politica istituita da Adriano a coronamento del suo programma panellenico nel 131/132 d.C. Certamente Kibyra dedicò ad Atene, per essere stata ammessa nel *Panbellenion*, una statua dell'imperatore nell'Olympieion, insieme al testo della deliberazione dei *Panbellenes* (la menzione della dedica della statua e del *dogma* dei *Panbellenes* sarebbe individuabile alle linn. 8-9 dell'iscrizione di Puteoli). Inoltre la città, per onorare, nella persona di Adriano ormai defunto, il figlio, l'imperatore Antonino Pio (sotto il cui regno doveva essere diventata effettiva la sua ammissione al *Panbellenion*) decise di porre una dedica anche a Puteoli; il momento della dedica non è casuale, ma è da mettere in relazione con l'istituzione, voluta da Antonino per celebrare la memoria di Adriano, di nuovi agoni, gli *Eusebeia* puteolani. Il caso della dedica di Puteoli è, secondo la Lombardi, un altro elemento, accanto a quelli forniti dai dati delle recenti indagini archeologiche, a conferma dell'importanza raggiunta da Puteoli nel II sec. d.C., e del particolare fermento artistico-culturale che questa città conobbe nell'età degli Antonini.

Michela Nocita analizza il fenomeno della presenza degli Italici meridionali e dei Magnogreci nell'Oriente Mediterraneo. Per il III sec. a.C. la documentazione epigrafica indica uno spostamento sporadico di individui, impegnati in Oriente come *technitai* dionisiaci, atleti, mercenari; nel II sec. a.C. si assiste all'insediamento stabile in Oriente di numerosi individui che svolgono attività le-

gate all'impiego di capitali (*negotiatores*). Questo cambiamento rispetto al secolo precedente è stato messo in relazione con le vittorie di Roma sulla Siria e sulla Macedonia e con la trasformazione di Delo in porto franco. La presenza degli *Italikoi-Italiotai* a Delo aumenta notevolmente già dopo la pace di Apamea, come mostrano le testimonianze epigrafiche. I Campani, che vengono a poco a poco "romanizzati" dai coloni latini e romani, costituiscono un gruppo a parte. La loro importanza aumenta notevolmente nella seconda metà del II sec. a.C.; un esempio della loro intraprendenza commerciale è fornito dalla colonia romana di Puteoli, una sorta di piccola Delo, che aveva interessi anche in Egitto. La conclusione che emerge è che a partire dal II sec. a.C. si può parlare di una presenza stabile di uomini impegnati in attività commerciali. I casi di concessione dell'*enktesis*, la presenza di numerosi *conventus* romani ed italici, le iscrizioni funerarie dei *negotiatores* e delle loro famiglie sono elementi che mostrano che almeno alcuni di essi si stabilivano definitivamente in Oriente e vi morivano.

Le altre tre relazioni si riferiscono all'ambito religioso-sociale delle città dell'Italia centrale e meridionale durante la tarda età ellenistica e la prima età imperiale, ed esaminano tematiche che sono in rapporto con vari culti o, anche, con pratiche rituali. Così, Gabriella Bevilacqua analizza il significato della presenza delle Ninfe Ephydriades nelle *Sethianorum tabellae*, una serie di *defixiones* (50) ritrovate nel 1850 a Roma in un colombario all'inizio della via Appia, vicino P.ta San Sebastiano. Si tratta di maledizioni rivolte contro gli "*agitatores circenses*" e i loro cavalli, databili tra IV e V sec. d.C. La Bevilacqua si sofferma sul *logos* di apertura delle laminette: l'invocazione di preghiera rivolta ai demoni e alle divinità propiziatrici del maleficio. Il *logos* delle *Sethianorum tabellae* è uno dei rari esempi documentati nelle defissioni dove le ninfe appaiono come divinità punitrici. L'autrice esamina alcuni aspetti della loro complessa personalità, che presenta caratteristiche ambigue di tipo non sempre benefico; come divinità legate alla natura, esse sono divinità ctonie, e quindi hanno un rapporto diretto col mondo sotterraneo e infero; sono inoltre datrici di sogni e di oracoli. La Bevilacqua si sofferma inoltre sull'aspetto lessicale e formale del *logos*, che mostra, attraverso la sua intonazione epica, la sopravvivenza della tradizione poetica classica nell'ambito della letteratura magica, espressione culturale tarda dominata prevalentemente da elementi ebraici, orientali ed egiziani.

Maria Grazia Granino ha esaminato un'iscrizione latina proveniente da Tivoli: il testo in questione menzionante un *magister* del collegio dei *tibicines Romanorum qui sacris publicis praesto sunt* viene ad affiancarsi ad un'attestazione già nota della medesima associazione, una dedica a *Mens Bona Salus* eretta nello stesso municipio.

Di necessità s'impone una riflessione sul motivo della presenza nel centro tiburtino di più di un documento relativo a tale collegio sacerdotale.

La spiegazione sembra potersi trovare nella tradizione, presente in Livio, Ovidio, Valerio Massimo, Censorino, che intende spiegare l'origine del variopin-

to e festoso corteo dei *tibicines* che si snodava lungo il foro e le vie dell'Urbe in occasione delle *Quinquatrus minusculae*, il 13 giugno. La narrazione eziologica ricorda il volontario esilio a *Tibur* dei *tibicines* allorché, nel 312 a.C., vennero aboliti molti dei privilegi in precedenza loro accordati. Per protesta essi lasciarono l'Urbe, rendendo impossibile la celebrazione dei *sacra publica* per la quale la loro presenza era indispensabile. Con l'inganno, però, vennero fatti ritornare di notte da *Tibur* in città: ebbri e vestiti con abiti variopinti muliebri, si ritrovarono all'alba nel foro. L'annuale corteo ricordava l'evento in Roma e probabilmente a *Tibur* un monumento si erigeva presso il centro cittadino a memoria del legame che da lunga data collegava quel municipio all'Urbe.

Barbara Scardigli, infine, cerca di individuare il momento in cui il Rex Nemorensis, in origine forse il capo di un organismo politico o/e religioso, sembra aver subito un declassamento, riducendosi al ruolo di uno schiavo fuggitivo, al quale succede un suo simile più giovane e più forte che riesca ad ucciderlo in duello. Forse questa trasformazione è da mettere in relazione con l'apparizione dei primi combattimenti di gladiatori sulle tombe di defunti illustri all'inizio del III secolo a.C.

È notevole che la maggior parte delle osservazioni e constatazioni formulate nel corso di questo incontro riguardino - pur con le dovute sfumature locali - il mondo greco nel suo insieme.

La dominazione romana infatti, sia nella Grecia vera e propria che nell'Italia meridionale e Sicilia, influenza profondamente il carattere delle istituzioni civiche e le loro basi ideologiche, malgrado le apparenze ingannevoli (la coniazione di moneta - simbolo per eccellenza di libertà civica in epoca classica - è in linea generale soppressa, ma ciò non ha necessariamente una valenza politica¹; in effetti, malgrado le magistrature e gli organismi politici (*boulè* o *synedrion* o *demos*) mantengano il loro nome, i loro rapporti di forza sono tutti mutati, a favore degli organismi aristocratici come il *synedrion*².

Roma cela difficilmente le sue preferenze per la classe dei possidenti, suoi punti di forza tradizionali nelle città, laddove le nuove istituzioni sono tutte ricreate a sua misura³. Raramente sorgono contestazioni a questo nuovo ordine e, laddove ciò avvenga, resta un fenomeno isolato e messo a tacere sul nascere⁴. La scarsità della documentazione epigrafica relativa all'ultima fase dell'età ellenistica (148-31 a.C.), indica che la vita politica si è impoverita e poco o niente è lo spazio lasciato al dibattito ideologico o ad iniziative che escano dal ristretto ambito degli interessi locali e privati.

I Greci, non dovendo più preparare guerre, privi ormai di qualunque ruolo sul piano internazionale, si dedicano agli sports: un po' dappertutto proliferano i ginnasi, abbondano le iscrizioni agonistiche, ma tutte queste attività non sono che diversivi per colmare il vuoto della libertà vera; non stupisce il fatto che il numero di decreti del *demos* conosca una diminuzione persino in città come Atene⁵: per contro si moltiplicano decreti in onore di evergeti che con le loro donazioni cercano di sopperire alle difficoltà economiche in cui versano le

città⁶. Tutto considerato, la tarda età ellenistica segna il passaggio tra la storia del mondo ellenistico e la storia delle Province romane dell'Oriente greco⁷.

Durante l'impero tutto avverrà in maniera più rapida e i mutamenti interesseranno tutti gli ambiti della vita pubblica come di quella privata delle città: le *élites* locali⁸, restie fin allora ad integrarsi nella società romana, saranno incoraggiate a richiedere la concessione della *civitas romana*. Le famiglie nobili di Atene, Argo, Epidauro, Messene, Sparta, di Tessalonica e Berea, adottano l'onomastica romana e usufruiscono, d'ora in avanti, dei privilegi della *civitas*⁹. Tuttavia questi mutamenti onomastici non hanno alcuna ripercussione sulla lingua o sulle tradizioni culturali: la *paideia* ellenica resta il punto di riferimento unico e il segno per eccellenza dell'identità dei Greci sotto l'impero.

L'incontro di Roma apre dunque la strada a fruttuosi confronti interregionali e la lettura di questo breve resoconto testimonia che gli obiettivi dichiarati da M.L. Lazzarini poco prima dell'inizio dei lavori sono stati raggiunti; mi sia concesso aggiungere che le comunicazioni scientifiche e le discussioni che ad esse sono seguite si sono svolte in un'atmosfera di familiarità, cordialità e amicizia, fatto che aggiunge una dimensione umana all'indubbio beneficio scientifico che ciascuno di noi ne ha tratto. Mi rimane il piacere e l'onore di esprimere, da parte di tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno partecipato, i ringraziamenti al «Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità», e in particolare alla Prof.ssa M.L. Lazzarini e ai suoi collaboratori che hanno assunto l'iniziativa di questa manifestazione.

A.D. Rizakis
(Atene/Nancy)

- ¹ TH. R. MARTIN, *Sovereignty and Coinage in Classical Greece*, Princeton 1985, 6, n. 4; cfr. la recens. di H. MATTINGLY, in *NC* 18, 1988, 231-233 e di O. PICARD, in *RevÉtGr*, 103, 1900, 1-15.
- ² P.J. RHODES e D. LEWIS, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997, *passim*; J. TOULOUMAKOS, *Der Einfluss Roms auf die Staatsform des Griechischen Stadtstaaten des Festlandes und der Inseln im Ersten und Zweiten Jhdt. v. Chr.*, Göttingen, 1967, 1-12; G.E.M. DE STE CROIX, *The Class Struggle in the Ancient Greek World. From the Archaic Age to the Arab Conquests*, London 1981, 518-537; e, infine A.D. RIZAKIS, *La cité grecque entre la période hellénistique et l'Empire*, in R. FREI-STOLBA e KR. GEX (edd.), *Recherches récentes sur le monde hellénistique. Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60e anniversaire de Pierre Ducrey* (Lausanne 20-21 novembre 1998), Berna 2001, 75 e nt. 10 con altra bibl.
- ³ A.H.M. JONES, *Roman Economy*, in P.A. BRUNT (ed.), *Studies in Ancient Economy and Administrative History*, Oxford 1974, 95-96.
- ⁴ J. DEININGER, *Der Politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.*, Berlin-New York 1971; H. FUCHS, *Der Geistige Wierstand gegen Rom in der Antiken Welt*, Berlin 1938.
- ⁵ A.G. WOODHEAD, *The Athenian Agora*, vol. XVI: *The Decrees*, Princeton 1997, 467.
- ⁶ PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs* (= *BullCorrHell.*, *Suppl.* 12), Paris 1985; R. VAN BREMEN, *The Limits of participation. Women and Civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Times*, Amsterdam 1996; RIZAKIS, *La cité grecque* (cit. nt. 2), 81; per l'Asia Minore vd. J. MA, *The Epigraphy of Hellenistic Asia Minor. A survey of recent research (1992-1999)*, in *AmJournArch.*, 104, 2000, 110.
- ⁷ RIZAKIS, *La cité grecque* (cit. nt. 2), 86; la stessa cosa vale per l'Asia Minore, vd. MA, *Epigraphy* (cit. nt. 6), 105-107.
- ⁸ F. QUASS, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des Griechischen Ostens: Untersuchungen zur Politischen und Sozialen Entwicklung in Hellenistischer und Römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- ⁹ Cfr. A.D. RIZAKIS, *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics* (Athens 7-9 September 1993), MELETHMATA 21, Athènes 1996; A.D. RIZAKIS e S. ZOUMBAKI (with the collaboration of M. KANTIREA), *Roman Peloponnese I: Roman Personal Names in their Social Context*, MELETHMATA 31, Athènes 2001; A. TATAKI, *Ancient Beroea. Prosopography and Society*, MELETHMATA 8, Athènes 1988.

